Risalto sui giornali e alla TV agli scontri di domenica

Oggi sciopero di 15 minuti nelle fabbriche di Danzica

L'iniziativa di Solidarnosc a sei mesi dai sanguinosi incidenti in Slesia - Arrestate 238 persone dopo le dimostrazioni domenicali - Ripristinato il coprifuoco a Wroclaw

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Oggi, 16 giugno, a sei mesi dai sanguinosi scontri alla miniera «Wujek», nel bacino carbonifero della Slesia, che provocarono nove morti, dovrebbe svolgersi nelle maggiori fabbriche di Danzica, indetto da Solidarnosc, uno sciopero di un quarto d'ora e nella città dovrebbe osservarsi un minuto di silenzio. Usiamo il condizionale, perché l'appello allo sciopero e al minuto di silenzio venne lanciato l'8 giugno da una radio «pirata» di Solidarnosc alla sua prima emissione nella città della costa baltica, ma successivamente non si è avuta alcuna conferma. Probabilmente occorrerà attendere i bollettini clandestini di Solidarnosc per sapere che cosa sarà avvenuto. Normalmente gli organi di informazione polacchi su questo tipo di notizie, soprattutto relative agli scioperi, sono molto parsimoniosi e in genere si limitano ad annunciare le misure repressive adottate (arresti, licenziamenti, eventuale ripristino o prolungamento del coprifuoco e così via).

Inusuali debbono perciò considerarsi gli ampi resoconti diffusi lunedì sera dalla «PAP» e ripresi ieri dai giornali sugli scontri tra dimostranti e polizia avvenuti domenica a Wroclaw (Breslavia) e a Nowa Huta, sobborgo di Cracovia, dove si trova la nota acciaieria costruita dall'«uomo di marmo».

Complessivamente gli scontri, trasformatisi in certi momenti in una vera «guerriglia urbana», hanno provocato 238 arresti, in buona parte di giovani e giovanissimi, e 27 feriti, di cui 6 in modo serio, tra le forze dell'ordine. Sui feriti tra i manifestanti non viene fornita alcuna cifra, forse anche perché gli interessati hanno preferito farsi curare privatamente e non essere ricoverati in ospedale.

A Wrioclaw gli incidenti sono cominciati dopo la messa di mezzogiorno. Cinquecento giovani circa, usciti da una chiesa, hanno dato vita a una manifestazione di protesta (domenica, 13 giugno, si compiva il sesto mese dello «stato di guerra») la polizia invitava i manifestanti, le cui fila continuavano a ingrossarsi, a sciogliersi, ma senza risultati. Per disperderli ricorreva allora al gas lacrimogeni e agli idranti. A questo punto cominciava la «guerriglia urbana» con l'uso, da parte dei manifestanti, di bottiglie e barattoli. L'ordine veniva ristabilito soltanto alle 2,30 del mattino di lunedì. I poliziotti feriti a Wroclaw sono stati 23, tra i quali sei in modo serio, gli arresti oltre 120, tra i quali 40 giovani e studenti e sei minorenni.

Anche a Nowa Huta di Cracovia, dopo la messa, si formava un corteo con parole d'ordine contro il potere. La milizia interveniva. Nel corso degli scontri, un gruppo di manifestanti attaccava un commissariato di polizia frantumandone i vetri delle finestre, altri costruivano rudimentali barricate. Una dozzina di macchine della polizia e private venivano danneggiate. La polizia usava gas lacrimogeni e arrestava 118 persone, per lo più giovani. I poliziotti feriti erano quattro. «Alcune migliaia di operai della locale acciaieria «Lenin» — ha scritto la «PAP» — che stavano lasciando la fabbrica dopo la fine del secondo turno di lavoro, non si sono uniti ai tumultuanti».

A Danzica in pratica non si sono avuti veri e propri incidenti in quanto i manifestanti, dopo ripetuti inviti della polizia, si sono sciolti. Il voivoda (prefetto) di Wroclaw ha immediatamente deciso, in applicazione della legge marziale, di ripristinare il coprifuoco dalle 23 alle 5 del mattino e, per i minorenni, dalle 20 alle 5, di sospendere tutte le manifestazioni sportive e culturali e di proibire le bevande alcoliche. Non risulta che misure analoghe siano state adottate a Cracovia.

Perché il potere ha deciso di dare così grande rilievo, a livello nazionale, alle manifestazioni di domenica? Le ragioni sono probabilmente due. La prima è da ricercare nella volontà di dimostrare la mancanza delle «condizioni sociali e politiche adeguate» che, per usare le parole di domenica della «PAP», sono necessarie per una visita del Papa in Polonia. L'insistenza con la quale si sottolinea che le manifestazioni sono cominciate dopo cerimonie religiose nelle chiese non può essere casuale. La seconda ragione è forse un tentativo di dimostrare la estraneità degli operai ai disordini stradali. Per la verità Solidarnosc, o almeno le correnti più moderate di Solidarnosc hanno sempre cercato di evitare incidenti e scontri sulle strade. Esse considerano loro base di forza le fabbriche. D'altra parte, tra i dirigenti clandestini del sindacato esistono profonde divergenze sugli strumenti di lotta da impiegare, in particolare, come si sa, sullo sciopero generale. Su questo problema ha preso posizione in modo chiaro l'ultimo numero della rivista illegale «Wola», così titolata dall'omonimo quartiere di Varsavia.

«Uno sciopero generale proclamato e accettato precipitosamente ha scritto "Wola" — significherebbe la fine delle nostre speranze. Sarebbe un passo i cui effetti non siamo in grado di prevedere e valutare sino in fondo perché non siamo ancora capaci di presentare un programma sensato in vista di negoziati per un accordo sociale. Non abbiamo ancora fissato i limiti entro i quali il potere deve ritirarsi e non proponiamo alla società alcun programma per la ristrutturazione sociale e politica della Polonia. Andremmo verso nuove vittime, verso la lotta e verso la negazione, mentre il programma della nostra battaglia non può essere soltanto un programma di sacrifici e di rinuncia».

Dopo aver analizzato le principali tesi emerse nel dibattito sullo sciopero generale, la rivista conclude: «uno scontro diretto, non illudiamoci, sarà brutalmente represso, serve soltanto a rafforzare all'interno del potere coloro che danno per scontato tale sviluppo della situazione (...). Chi pensa che con l'uso della forza si sia capaci di privare la giunta del potere, disperde le forze del sindacato e ci condanna alla sconfitta».

Romolo Caccavale

Parigi venderà armi al Mozambico?

PARIGI — Un accordo di principio per la consegna di armi francesi al Mozambico sarebbe stato raggiunto nei giorni scorsi a Parigi in occasione della visita del ministro della Sicurezza mozambicano Jacinto Veloso. Lo ha scritto il quotidiano parigino «Liberation», citando fonti francesi ma precisando però che Maputo e Parigi non hanno ancora discusso né il tipo di armi né la quantità che il Mozambico vorrebbe comprare.

Secondo quanto Veloso ha dichiarato a «Liberation», il bisogno di armi del Mozambico «è importante, in quanto il nostro esercito deve far fronte al sofisticato armamento sudafricano».

Già espulsi dal CC

Pilar Bravo e Azcarate hanno lasciato il PCE

MADRID — Pilar Bravo, deputato del PCE nel parlamento spagnolo, nota per le sue posizioni critiche nei riguardi dell'attuale direzione comunista e in particolare di Santiago Carrillo, recentemente riconfermato segretario generale del partito dopo un aspro dibattito nel Comitato Centrale, ha annunciato ieri la sua decisione di passare al gruppo misto del Congresso. Manuel Azcarate, per anni responsabile del PCE per i problemi internazionali, anche lui su posizioni analoghe a quelle di Pilar Bravo, ha a sua volta precisato che ormai si considera fuori del PCE. Sia Azcarate che la Bravo erano stati espulsi, lo scorso novembre, dal CC del partito comunista insieme ad altri quattro membri dello stesso. Recentemente avevano dato vita, insieme a numerosi esponenti della tendenza detta degli «eurocomunisti rinnovatori» alla Associazione per il rinnovamento della sinistra, un gruppo che intendeva operare nell'ambito dello schieramento progressista come momento di stimolo e di unità. È certo significativo che questa notizia segua di pochissimi giorni i lavori del CC del PCE i quali, come è noto, si sono conclusi con le dimissioni di Nicolàs Sartorius dalla carica di vice segretario generale e di Marcellino Camacho, segretario generale delle CCOO, dal Comitato esecutivo, entrambi critici verso la direzione di Santiago Carrillo. Camacho, in particolare aveva chiesto la sostituzione di Carrillo con Sartorius. Commentando le dimissioni di Pilar Bravo, Santiago Carrillo ha affermato che il partito non ha mai pensato di espellerla e che, malgrado proibisca la doppia affiliazione, le aveva dato tutto il tempo per riflettere se restare nel PCE o passare alla Associazione per il rinnovamento della sinistra. «Una ulteriore prova» — ha detto ancora il segretario generale del PCE — «che non siamo quei terribili stalinisti come molti ci qualificano». Secondo Carrillo il PCE ha fatto un grosso sforzo per rinnovarsi come forse nessun partito comunista ha compiuto in un tempo così limitato. Il carrillismo, ha affermato, è una invenzione dei nostri avversari e non è vero che la vecchia guardia si sia impossessata dell'apparato del partito.

Il papa a Ginevra: la disoccupazione il più grave problema

Visita lampo in Svizzera per partecipare ai lavori del BIT - I temi della libertà sindacale, della tortura e del disarmo

GINEVRA — Visita lampo del papa a Ginevra, su invito del direttore generale dell'Ufficio internazionale del lavoro (BIT), Francis Blanchard. Una visita molto intensa (il papa ha pronunciato ben dieci discorsi in sole dodici ore) che ha consentito a Giovanni Paolo II di affrontare alcuni temi di grande portata internazionale: quello della disoccupazione, specialmente quella giovanile e intellettuale, quello dei diritti sindacali, e in particolare della autonomia e della indipendenza dei sindacati dal potere politico, e infine quello del disarmo e dei gravi pericoli per la pace mondiale costituiti dal diffondersi delle armi di distruzione di massa.

Ai primi due problemi, il papa ha dedicato il suo discorso alla 68ª Assemblea del BIT al Palazzo delle Nazioni di Ginevra. Avrebbe dovuto essere presente alla sessione dello scorso anno, ma ne era stato impedito per le ferite subite nell'attentato in Piazza San Pietro compiuto dal turco Alì Agca. Abbronzato dal sole argentino, il volto ancora segnato dalla fatica della lunga maratona intercontinentale delle ultime settimane, il papa ha parlato in piedi per un'ora, con a fianco un cardinale bianco, il segretario di stato Casaroli, e uno nero, l'africano Gantin, presidente della «Justitia et Pax» vaticana.

La parola «solidarietà» è comparsa tre volte nel suo discorso di fronte ai 1.800 delegati dei lavoratori, del padronato e dei governi dei quattro continenti. Una solidarietà, ha detto il papa rifacendosi ai temi trattati nell'enciclica «Laborem exercens», necessaria al mondo del lavoro per fronteggiare i gravi problemi del momento. Tra questi il più grave, ha detto, è quello della disoccupazione dei giovani, «una vera calamità sociale», specie di fronte all'accentuarsi della crisi mondiale, come anche quella di «tanti intellettuali, che si trovano fuori posto in un mondo che cambia nella tecnologia o nei regimi».

Con evidente allusione agli avvenimenti in Polonia — che tuttavia non ha citato — il pontefice ha poi insistito sulla libertà sindacale. «È purtroppo — ha detto — un diritto molto minacciato, talvolta beffeggiato nel suo principio». Il diritto di associarsi liberamente è un «diritto fondamentale», ha aggiunto, che presuppone che le parti sociali «siano realmente libere di unirsi, di aderire all'associazione di loro scelta e di gestirla».

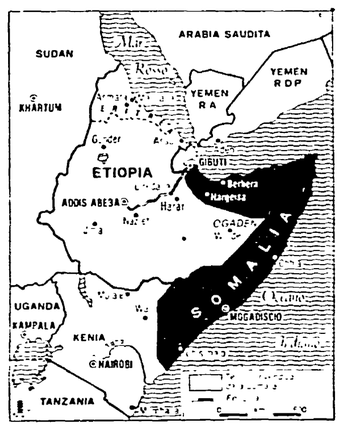
Subito dopo il discorso il papa ha avuto incontri separati, ciascuno durato esattamente 15 minuti, con i rappresentanti delle parti sociali che partecipano all'assemblea del BIT, sindacati, datori di lavoro e governi. Ai sindacalisti in particolare ha chiesto «una preoccupazione prioritaria per i più poveri».

L'altro tema, quello del disarmo, il pontefice l'ha affrontato in un incontro con i ricercatori del Centro europeo di ricerche nucleari (CERN). Ha segnalato qui con grande preoccupazione «il pericolo che gli ultimi risultati delle scoperte scientifiche possano contribuire alla corsa agli armamenti». «I veicoli di distruzione — ha aggiunto — sono già abbastanza terribili per forza e per numero».

Altro argomento, quello della tortura e dei diritti dell'uomo, il papa ha affrontato nella sua visita alla Croce Rossa, dove ha chiesto che tutto il mondo si impegni nello sforzo di bandire la tortura, da lui definita «un flagello dell'umanità».

Dopo un nuovo discorso ai rappresentanti del 400 impiegati del BIT, il papa ha anche avuto un breve scambio di parole con un solitario rappresentante di Solidarnosc, Edmond Wisniewski. In precendenza, il papa aveva incontrato brevemente la delegazione ufficiale polacca, guidata dal ministro del lavoro Rajkiewicz.

Nella foto: il papa durante il suo discorso all'Assemblea del BIT.



Tutti uomini di primo piano

Arresti di dirigenti in una Somalia che stenta a ritrovare la sua stabilità

Sette tra i più noti dirigenti della rivoluzione somala sono stati arrestati nei giorni scorsi. Nessuno di questi ricopriva, al momento dell'arresto, incarichi di rilievo perché si erano tutti dimessi lo scorso anno nel quadro della battaglia politica che stavano conducendo. Si tratta dell'ex vice presidente Ismail Alì Abukar, degli ex ministri Mohamed Aden Shek, Warsame Alì Mohamed, Omar Hadji, dell'ex consigliere finanziario del presidente Ahmed Weira, dell'ex presidente dell'Assemblea Omar Arte Ghalib, dell'ex consigliere della rivoluzione Ismail Mohamed Gelle.

Un altro segno, e questa volta ancor più clamoroso e inquietante, delle difficoltà che incontra la Somalia a consolidare i propri equilibri interni e la propria indipendenza soprattutto dopo la sconfitta subita nella guerra del 1978 con l'Etiopia e dopo il rovesciamento delle alleanze internazionali.

È in questo contesto infatti che va inquadrato anche quest'ultimo episodio. Il gruppo di dirigenti tratti ora in arresto non è un gruppo omogeneo. Al suo interno sono individuabili almeno due filoni politico-culturali: quello democratico e di sinistra facente capo a Mohamed Aden, un intellettuale formatosi in Italia (chirurgo) internazionalmente apprezzato per la sua finezza culturale e intelligenza politica, e quello nazionalista legato al mondo arabo e all'esperienza nasseriana.

Questi uomini così diversi avevano trovato convergenze, dopo la crisi dell'Ogaden, intorno ad un progetto di riforma economico-politica della Somalia. Un progetto che investiva diverse e fondamentali questioni: da quella dell'economia dove si proponevano misure di liberalizzazione e una apertura controllata agli investimenti stranieri a quella istituzionale con la proposta di separazione dei poteri, in particolare del potere esecutivo accentrato ancor oggi nella figura istituzionale del presidente; dalla politica interna con una proposta di riconciliazione nazionale che prevedeva la liberazione di tutti gli oppositori detenuti alla politica internazionale con un progressivo sganciamento dagli Stati Uniti e dagli arabi moderati e un avvicinamento all'Europa.

Su questi ed altri nodi si è svolta una lunga contrattazione politica che si è intrecciata con elementi di lotta per il potere, di influenza regionalistica e tribale. A momenti è sembrato che un'intesa fosse possibile, a momenti sono prevalsi lo scontro e la tensione.

La situazione è precipitata in questi giorni in una drammatica rottura. È certo ha influito in questo la vicinanza del congresso del Partito socialista rivoluzionario somalo che si terrà nel prossimo mese di luglio. È difficile dire quanto a questo sbocco traumatico abbiano contribuito pressioni esterne che certo ci sono state (le accuse contro gli arrestati sono quelle di complotto e di collusione con una potenza straniera) ma non convincono i riferimenti da qualcuno fatti all'Etiopia o all'URSS, come lasciano perplessi i riferimenti agli USA (uno di questi uomini aveva fama di filoamericanismo). E ci si chiede quanto abbia contribuito l'intreccio tra regionalismo e potere personale. Probabilmente il groviglio è inestricabile. Ciò che duole, per chi ha seguito con partecipazione l'affermarsi e lo svilupparsi della rivoluzione somala, per chi ha sperato nel successo di un esperimento politico e sociale ricco di premesse stimolanti, denso di propositi di giustizia e di emancipazione, è vederla avviarsi al declino sotto il peso di contraddizioni che non riesce a risolvere, e che anzi finisce per aggravare ricorrendo sempre più frequentemente all'arma della repressione. Un anno che la sta inesorabilmente privando di ciò che più le serve: energie, idee, intelligenze.

Guido Bimbi

Dove va il Portogallo / 2

Dicono i comunisti portoghesi: sono in pericolo le libertà democratiche

Dure critiche del PCP all'azione governativa e all'accordo per la revisione della costituzione Perché sono necessarie le elezioni anticipate

Dal nostro inviato

LISBONA — Per conoscere la posizione dei comunisti portoghesi sull'attuale situazione politica del paese abbiamo posto alcune domande al compagno Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP. Riportiamo di seguito ampi stralci delle sue risposte.

Il PCP chiede le dimissioni del governo Pinto Balsemão e le elezioni anticipate. Perché?

Il nostro partito, sostenuto da un potente movimento popolare di massa, non reclama soltanto le dimissioni di Pinto Balsemão. Reclama le dimissioni del governo di AD (Alleanza democratica) e la formazione di un governo senza AD. Sono quattro le misure che chiediamo: dimissioni del governo, scioglimento dell'Assemblea della repubblica, formazione di un governo di gestione ed elezioni anticipate.

Di cose accusate, in particolare, l'attuale governo?

Accusiamo in particolare il governo AD di aggravamento brutale dello sfruttamento e delle condizioni di vita dei lavoratori e del popolo mentre i capitalisti vengono indennizzati, con centinaia di milioni di «contos» (un «conto» è mille escudos, circa trentamila lire - ndr); di una rapida degradazione della situazione economica e finanziaria del paese nella direzione di un autentico disastro nazionale; della distruzione sistematica e brutale delle grandi conquiste democratiche sancite dalla Costituzione (in particolare le nazionalizzazioni e la riforma agraria); delle misure di restaurazione dei monopoli e dei latifondi distrutti dalla rivoluzione; delle limitazioni delle libertà e dei diritti dei cittadini; di ricorso crescente a misure repressive; di una politica estera subalterna all'imperialismo nord-americano che ferisce la dignità nazionale e compromette l'indipendenza e la sicurezza del Portogallo.

Il PCP denuncia l'accordo tra il PS e AD per la revisione della Costituzione. Quali sono le vostre proposte a questo proposito?

L'accordo PS-AD prevede modifiche fondamentali del sistema di potere. Il governo — nella situazione attuale il governo AD — disporrebbe di poteri militari notevoli: il potere di nominare i capi di Stato maggiore, di intervenire decisamente per l'emarginazione di militari democratici. AD disporrebbe in sostituzione del Consiglio della rivoluzione, di un Tribunale costituzionale di sua fiducia. I poteri del Presidente della repubblica relativi alle dimissioni del governo e allo scioglimento dell'Assemblea della repubblica sarebbero più limitati. Noi non ci opponiamo all'abolizione del Consiglio della rivoluzione. Ma pretendiamo che le sue competenze siano affidate a organi dello Stato che diano garanzie di rispetto del regime democratico. Il presidente della Repubblica dispone, secondo la costituzione in vigore, del potere di far dimettere il governo, sciogliere l'Assemblea della repubblica e convocare elezioni generali. Pensiamo che questi poteri debbano essere conservati.

Molte persone affermano che in Portogallo si allarga una crisi di fiducia nei riguardi dei partiti e del parlamento. Come spieghi questo fenomeno?

Non ci pare che si trattia di una crisi di fiducia nei riguardi di tutti i partiti e dell'assemblea della repubblica come organo sovrano. Tale «crisi di fiducia» esiste nei riguardi di determinati partiti e dell'assemblea della repubblica nella sua attuale composizione. Esiste anche una caduta verticale di fiducia verso il PS che ha la sua origine nella pericolosa alleanza del segretario generale e altri dirigenti del PS con i partiti reazionari. Per ciò che riguarda il nostro partito non vediamo alcuna crisi di fiducia. Al contrario continuano ad aumentare gli iscritti e si consolida l'appoggio delle masse alla politica del partito.

Per una alternativa di sinistra all'attuale governo AD sarebbe necessario il superamento della polemica tra socialisti e comunisti. Cosa divide il PCP dal PS?

Il PS è oggi profondamente diviso soprattutto attorno a due questioni: le sue alleanze politiche e la revisione della costituzione. Molti dirigenti e deputati del PS sostengono invece la rottura dell'alleanza con le forze reazionarie e l'azione comune con il PCP. Come noi, questi socialisti si oppongono alla revisione della costituzione nei termini negoziati da Mario Soares con AD. Se consideriamo le posizioni ufficiali del PS, in particolare del suo segretario generale, ci sono una serie di gravi divergenze con il nostro partito. Mario Soares ha collaborato ad una offensiva distruttrice delle grandi conquiste della rivoluzione che noi difendiamo, collocandosi apertamente a fianco del capitale e degli agrari contro i lavoratori, è un portavoce della politica americana e della NATO. Il PCP continua con fermezza la battaglia per l'unità dei lavoratori e per l'unità di tutti i democratici, in particolare dei socialisti e dei comunisti. Il segretario generale del PS non lo capisce. Ma una percentuale crescente di socialisti lo capiscono e agiscono coerentemente.

Molti uomini politici portoghesi sono preoccupati dall'ipotesi della formazione di un partito presidenziale a sostegno del generale Eanes. Cosa pensi di questa eventualità?

Non ci sembra probabile che il presidente della Repubblica fomenti o appoggi la formazione di un proprio partito. È comunque certo che suoi amici hanno parlato della possibile creazione di un partito o di un movimento in sostegno dell'attuale presidente. Consideriamo questa questione da due punti di vista. Il primo è quello del diritto, che deve essere garantito a tutti i cittadini, di dare vita a partiti o movimenti politici senza che i partiti esistenti si possano arrogare il diritto di monopolio dell'organizzazione partitica. Il secondo si riferisce alla congiuntura attuale e alla possibilità di una iniziativa del presidente della Repubblica nel senso della soluzione della crisi. Abbiamo già detto che sarebbe una profonda illusione pensare che la perdita dei poteri del presidente della repubblica, risultato delle revisioni costituzionale prevista dall'accordo Soares-AD, potrebbe essere compensata dalla creazione di un partito o movimento in suo appoggio. Questa è una ragione in più per cui insistiamo che il presidente deve utilizzare il potere che gli garantisce l'attuale costituzione per dimettere in fretta il governo, sciogliere l'assemblea della repubblica, promuovere la formazione di un governo di gestione e convocare elezioni anticipate entro i 90 giorni previsti dalla costituzione. Sono queste le richieste del PCP. Si tratta di richieste condivise dalla maggioranza del popolo portoghese che le esprime con grandiose lotte di massa.

Marco Calamai

Il ministro degli esteri cinese a Bonn

Incontri di Huang Hua con Genscher e Brandt

BONN — Il ministro degli esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher e quello cinese Huang Hua hanno proseguito ieri, con l'assistenza delle delegazioni, l'«esame approfondito dei problemi mondiali del momento» che avevano avviato lunedì, con un colloquio a quattr'occhi durato due ore, nella prima delle tre giornate della visita che l'esponente cinese sta facendo a Bonn.

Il ministro degli esteri della RFT ha precisato che il problema della Cambogia e quello dell'Afghanistan sono stati al centro dei colloqui di ieri e che a proposito del primo Genscher s'è espresso in favore della posizione rappresentata dagli stati dell'ASEAN, la quale sostiene la necessità di costituire in Cambogia un governo di coalizione tra le tre forze politiche che contano nel paese.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, la soluzione additata da Genscher è nell'attuazione della richiesta delle Nazioni Unite di un ritiro delle truppe sovietiche dal paese e del rispetto dell'indipendenza e del non allineamento del paese.

Oltre che con Genscher, il ministro degli esteri cinese si è già incontrato a Bonn con il presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt, che egli ha invitato a compiere una visita in Cina. Fonti della SPD hanno riferito che tale visita protebbe avvenire nel gennaio del prossimo anno.

Il tema principale del colloquio tra Brandt e Huang Hua è stato quello del dialogo Nord-Sud, esaminato sia alla luce del recente svolgimento del «vertice» di Versailles, sia nella prospettiva dei lavori svolti dalla speciale commissione Nord-Sud di cui Brandt è presidente.

Aeroplani «antiguerriglia» dagli USA al governo salvadoregno

SAN SALVADOR — Gli Stati Uniti hanno consegnato al governo del Salvador dieci aerei per rafforzare «la capacità di lotta contro la guerriglia». Lo ha reso noto l'ambasciata statunitense a San Salvador.

Secondo un comunicato dell'ambasciata, si tratta di sei aerei «A-37 Dragonfly» che possono trasportare fino a 1,35 tonnellate di bombe e razzi e dispongono di mitragliatori a 7,62 millimetri, nonché di quattro aerei da osservazione «0-2» dotati di razzi speciali in grado di individuare con esattezza la posizione degli obiettivi da attaccare.

Gli aerei, che verranno guidati da piloti salvadoregni addestrati negli Stati Uniti, rimpiazzeranno gran parte degli apparecchi distrutti dalla guerriglia in un'incursione a San Salvador nel gennaio scorso.

Sindaco e consiglieri a Strasburgo

«Chiediamo alla CEE un aiuto per Napoli»

STRASBURGO — Una delegazione del Comune di Napoli composta dai rappresentanti di tutte le forze politiche del Consiglio comunale e guidata dal sindaco Valenzi ha concluso ieri al Parlamento europeo una serie di incontri.

«A un anno di distanza dalla nostra prima visita a Strasburgo — ha detto il sindaco Valenzi — abbiamo voluto riprendere e rilanciare con le istituzioni e con le forze politiche europee un discorso che riguarda Napoli e riguarda l'Europa. Il primo aspetto di questo discorso è l'operazione integrata per Napoli che procede lentamente e faticosamente. Il secondo aspetto riguarda la realizzazione della legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal terremoto. Si tratta di ventimila alloggi da costruire, la più grossa operazione che sia stata condotta in Europa da 50 anni a questa parte, e che potrebbe essere decisiva per l'avvenire dell'area napoletana. Abbiamo chiesto al Parlamento europeo che si faccia interprete presso la Comunità perché ci sia un intervento che permetta di affrontare assieme alla costruzione delle case la soluzione dei problemi strutturali».

La delegazione si è incontrata con il presidente del Parlamento europeo Dankert, con i membri della commissione per la politica regionale presieduta dall'onorevole De Pasquale, con il presidente del gruppo liberale, il tedesco Bangemann, con il presidente del gruppo socialista, il belga Glinne, del gruppo comunista Fanti e con l'onorevole Pannella.